



Carta d'identità

Alberto Cavallari è nato a Piacenza nel 1927. Ha iniziato la carriera giornalistica al Corriere Lombardo, poi è passato ad Epoca sino ad approdare al Corriere della Sera di cui è stato direttore. Attualmente fa l'editorialista di politica estera per Repubblica. Ha scritto numerosi saggi. Fra questi ricordiamo: L'Europa intelligente e L'Europa su misura, entrambi del 1963; La Russia contro Kruscev del 1964; Il Vaticano che cambia del 1966; Mao del 1975; Vicino e lontano, uscito per Garzanti nel 1975; La fuga di Tolstoj, Einaudi, 1986; La fabbrica del presente, Feltrinelli, 1990.

■ Guerre fratricide con centinaia di migliaia di morti, intolleranza e fondamentalismi risorgenti, migrazioni bibliche, minacce nucleari. Le notizie provenienti dal mondo sono terribili. Il 1994 si chiude con un bilancio preoccupante: poche luci e molte ombre. Alberto Cavallari, editorialista di Repubblica, ex direttore del Corriere della Sera, descrive a tinte fosche la nuova realtà mondiale, ironizza sull'ingenuo ottimismo con cui tanti commentatori hanno descritto le magnifiche sorti e progressive della fine del bipolarismo, vede al contrario un ritorno alla mappa dei conflitti che esistevano un secolo fa.

Perché, Cavallari, dopo aver sognato un nuovo ordine mondiale, derivante dalla caduta del comunismo, siamo precipitati in una situazione così preoccupante?

La fine della guerra fredda inizia nel 1985, oggi noi ci troviamo a fare un bilancio, dunque, di un decennio. Con il tramonto dello schema bipolare doveva nascere il vagheggiato nuovo ordine. Purtroppo, invece, non è nato niente di nuovo. Sino al 1991 abbiamo nutrito molte illusioni, ora facciamo i conti con la dura realtà che è rappresentata dalla moltiplicazione dei conflitti. Potremmo dire che questo decennio è stato caratterizzato da tre fasi: la prima è quella delle speranze, la seconda quella delle delusioni, la terza quella della contemplazione del disastro. Il 1994, infatti, è stato l'anno dell'immobilismo quasi totale rispetto alla soluzione dei problemi aperti nei diversi luoghi del mondo. Se guardiamo la carta geografica possiamo osservare l'impressionante estendersi delle guerre. Possiamo ricostruirne i caratteri.

Facciamo la mappa delle guerre e cerchiamo di definirne le cause...

Ci sono crisi che sono legate ad interessi strategici come il petrolio, vedi il caso Irak - Kuwait, o a problemi nucleari come la Corea del Nord. Ci sono conflitti che nascono dal crollo di certi sistemi e di certi Stati, un esempio per tutti è quello che sta avvenendo nell'ex Urss, dal Nagorno Karabakh alla Cecenia. Ci sono vere e proprie guerre civili, con gravissime complicazioni internazionali e questo è il caso della tragedia dell'ex Jugoslavia che riapre il problema dei Balcani. Ma si potrebbe aggiungere anche l'esempio dello Yemen e dell'Algeria. Quest'ultimo conflitto potrebbe coinvolgere anche la Tunisia e il Marocco.

Che cosa è stato fatto per far cessare queste guerre?

Niente. Lo ripeto: il 1994 è stato caratterizzato dall'immobilismo. Ogni potenza ha cercato di governare questi conflitti guardando solo ai propri interessi. Gli Stati Uniti, ad esempio, si sono occupati soprattutto della vicenda coreana perché preoccupati del proliferare del nucleare nell'Asia dell'Est, ma non hanno fatto niente per la questione bosniaca. La Russia d'altro canto, per un puro calcolo di potenza, appoggia i popoli slavi e, in questo quadro, i Serbi, giocando così un ruolo frenante nella soluzione della crisi bosniaca. Mosca è molto impegnata a riconquistare in ruolo di grande potenza che ha perduto e, proprio per questo, cerca di riprendere il controllo delle ex Repubbliche. Gli Usa non contrastano questa strategia perché non vogliono che la Russia si frantumi. Se crolla, infatti, questa enorme struttura geopolitica temono nuovi disastri su tutto lo scacchiere euroasiatico. Per non parlare dell'enorme problema del nucleare. Tutto ciò provoca la paralisi. Che cosa si può dire se Eltsin spara sui Ceceni? Niente e infatti tutti tacciono.

«E il mondo sta a guardare»

Cavallari: nessuno è in grado di fermare il disastro

GABRIELLA MECUCCI



Nermin Divovic sette anni, ucciso da un cecchino serbo a Sarajevo

Marti/Ap

E l'Europa che cosa fa? Sembra brillare per la sua assenza, o no?

L'Europa è un nano dentro un gioco più grande di lei. Ha coltivato ambizioni di arrivare rapidamente all'unità, ma ora si accorge di essere profondamente divisa. Le strategie dei diversi paesi sono diverse e spesso contrastanti: gli inglesi vogliono arrivare all'unificazione europea per via economica, i tedeschi pensano ad un rafforzamento delle istituzioni. C'è poi il problema dell'allargamento dei confini ma questo urta con molteplici interessi. Quando si parla di includere nell'Europa i paesi dell'Est si va a pestare i piedi alla Russia che sa di non poter entrare nell'Unione e che vuole

mantenere delle zone di influenza, dei cuscinetti protettivi. Gli interessi, quindi, confliggono e determinano anche in questo caso lo stallo. Si fanno molto vertici, con tanti brindisi e altrettanti fallimenti. La verità è che tutti: America, Asia, Europa, Russia sono impegnati a ridisegnare il proprio profilo geopolitico e nessuno riesce ad esprimere una strategia che vada oltre i propri interessi di potenza. Finito un sistema, quello bipolare, non si riesce a creare un altro equilibrio. E in questa situazione riprendono fiato e si esasperano tutti gli scontri: locali, regionali, etnici. Il mondo si frammenta e si imbarbarisce. E noi assistiamo a quelli che sono stati definiti i conflitti post-comunisti. Il ruolo

dell'Urss infatti è stato importante per tenere a freno gli scontri non solo nei paesi satelliti, ma anche, ad esempio, in Africa. Ha avuto in passato un compito di regolazione, per fare qualche esempio, in Ruanda come nel Togo. La sua diagnosi è drammatica, eppure nel 1994 ci sono state anche alcune aree del mondo che si sono mosse in controtendenza. C'è l'esempio positivo dell'avvio del processo di pace fra israeliani e palestinesi, c'è la vicenda sudafricana...

Sono passi avanti. Pensiamo in particolare al conflitto arabo-israeliano. Certo ci sono stati dei successi diplomatici che però vanno tradotti in realtà, cosa tutt'altro che semplice come dimo-

strano i fatti anche recenti di Gaza o di Gerusalemme. I grandi problemi non sono stati però ancora affrontati e la strada che porta alla loro soluzione sarà lunga e difficile. Non dimentichiamo inoltre che, mentre si fanno progressi nel rapporto fra Israele e alcuni Stati arabi (resta da sciogliere comunque l'enigma siriano), si stanno esasperando le crisi interne al mondo musulmano: c'è il problema algerino, quello egiziano. Anche per quello che riguarda il Medio Oriente mi sembra difficile fare un bilancio ottimistico: c'è stato certo un progresso, è stato tracciato un quadro generale, ma parallelamente si sono moltiplicati i conflitti e c'è il rischio che si estendano ulteriormente: è fondato, ad esempio, il timore che il contagio algerino arrivi sino alla Tunisia e al Marocco. E i diversi integralismi che si vanno sviluppando nel mondo musulmano sono fra loro molto diversi, spesso hanno interessi contrastanti e potrebbero arrivare a scontrarsi.

Che cosa c'è nel nostro futuro? Lei prevede nuove guerre?

Nel nostro futuro vedo un ritorno al passato. Se vogliamo fare un discorso di carattere storico potremmo dire che stanno rivivendo a galla tutti i problemi non risolti nell'ultimo secolo: sta esplodendo la zona interessata dal crollo dell'impero ottomano e dell'impero austro-ungarico. Ed è entrata in ebollizione quella del-

l'ex impero sovietico. Il problema Jugoslavo è stato compresso dal titismo, ma covava dal trattato del Trianon. La stessa cosa succede nel mondo caucasico, sembra di essere tornati ai tempi della guerra di Crimea. Aveva ragione Paul Kennedy è caduta la struttura feudale del sistema bipolare. In quel sistema, infatti, ciascuno aveva vassalli, valvassini e valvassori e la grande potenza organizzava e controllava i propri clienti. Ora ciascuno va per conto suo e partono decine di schegge impazzite. Il terzo dopoguerra viene così caratterizzato da dal riemergere di conflitti mai risolti e dalla apertura di nuove crepe.

Che cosa possono fare le grandi organizzazioni internazionali per evitare questo? Come devono essere riformate per garantire una politica di pace o, quantomeno, una regolazione dei conflitti?

Il dramma delle organizzazioni internazionali è che non si riesce bene a capire che cosa sono e che cosa vogliono. La loro natura è ibrida. Le faccio un esempio: la Csece nasce con gli accordi di Helsinki che si ponevano un obiettivo: la convivenza fra Est e Ovest. Ora questo fine è superato e questa organizzazione continua a vivere senza avere la sua vecchia ragione d'essere. Qual'è la nuova? Non si sa. E come si può pretendere che la Csece funzioni se non è chiara nemmeno la ragione della sua esistenza? La verità è che tutte le grandi organizzazioni internazionali sono o troppo vecchie o profondamente deformate dal percorso che hanno compiuto.

Torniamo all'Europa, nel suo futuro c'è una Germania egemone?

La riunificazione tedesca ha fatto venire allo scoperto il vero problema europeo. Allora è scoppiato il disagio. La Germania unita ha messo in allarme i francesi che ne hanno paura, e questa è la ragione del logoramento del rapporto franco-tedesco. Stessa cosa vale per l'Inghilterra che non ha nessuna voglia di partecipare ad un'Europa con capitale a Berlino. La riunificazione della Germania, con buona pace di chi prevedeva disastri, si è dimostrata una scelta giusta, ha dato vita ad uno Stato ricco e forte in tempi abbastanza brevi. È nata una grande potenza centro-orientale. L'unità europea non si realizzerà senza un'obiettivo egemonia tedesca, del resto è del tutto evidente che questo paese, per qualità e quantità di produzione, per tenore di vita, per capacità di mercato e di investimenti è di gran lunga più avanti degli altri. Prendiamo il caso degli investimenti. Tutti in questi anni, europei in testa, hanno salutato con soddisfazione le neodemocrazie nate dal crollo del comunismo, ma, al momento di tirare fuori i soldi per favorire lo sviluppo, si sono mossi solo i tedeschi. Solo la Germania finanzia la nascita dell'Est e quindi fatalmente tutti i mercati orientali saranno subordinati a lei. Non potrà non essere la grande potenza condizionante. Ma questo, se i paesi europei non faranno i calcoli miopi che prima descrivevo, dovrebbe portare a spingere l'acceleratore del processo di unificazione. Perché solo un'Europa unita e forte, pur con un'obiettivo egemonia economica tedesca, potrà controllare la Germania. Pensi alla cecità dei nostri governanti, che per la verità trovano anche alleati, che vogliono spostare il baricentro europeo verso il Mediterraneo, che vogliono rallentare il processo di unificazione ad Est per accelerare quello a Sud. Sono cose folli. In un'Europa che inizia dall'Atlantico e raggiunge il Pacifico che cos'è il Mediterraneo? Poco più che un lago.

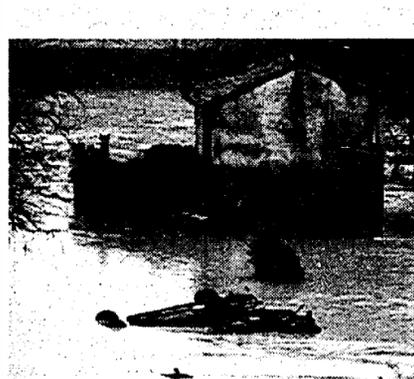
OCTOBRE



La storia di Nicholas Green commuove l'Italia

- 1. Ucciso sull'autostrada Nicholas Green. I genitori doneranno i suoi organi.
- 5. Esposto del ministro Ferrara contro Borrelli. Offensiva sui giudici.
- 14. Sciopero generale. Aderisce il 90% dei lavoratori, oltre tre milioni alle manifestazioni sindacali.
- 20. Alla Camera Pissan aggredito da deputati di destra.
- 20. Primo caso di colera a Bari. Ne saranno accertati 12.

NOVEMBRE



Alessandria colpita dall'alluvione

- 1. Pietro Pacciani condannato per 14 dei 16 omicidi del «mostro di Firenze».
- 6. Alluvione in Piemonte: 65 morti, 10mila senzatetto.
- 12. Pensioni: un milione e mezzo a Roma contro il governo.
- 20. Amministrative: netta affermazione del centro-sinistra.
- 22. Uno bianco: arrestato il poliziotto Roberto Savi.
- 22. Avviso di garanzia per Silvio Berlusconi.
- 30. Accordo sulle pensioni, sciopero generale revocato.

DICEMBRE



L'esodo dalla Cecenia

- 6. Di Pietro si dimette dalla magistratura.
- 7. La Consulta: incostituzionale essere titolare di tre reti tv.
- 11. Russia: intervento militare in Cecenia.
- 13. Berlusconi interrogato per 7 ore dal pool di Milano.
- 17. Incontro Bossi-Buttiglione-D'Alema. Annunciate due mozioni di sfiducia.
- 19. Videocassetta di Berlusconi contro il «tradimento».
- 22. Il presidente del Consiglio Berlusconi si dimette.